

Spedizione in abbonamento postale - 50% - Roma

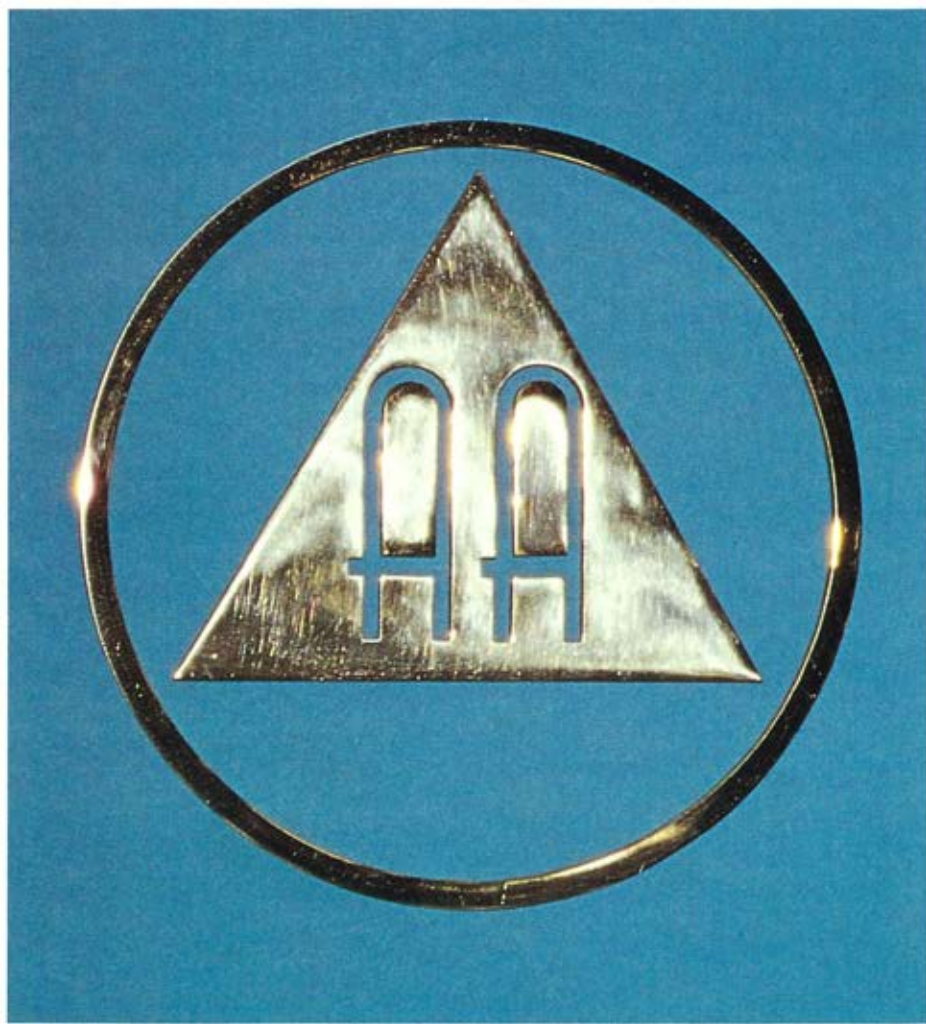
INSIEME

IN A.A.

A.A. VIA DI TORRE ROSSA, 35 - 00165 ROMA

ANNO XIV - SUPPLEMENTO AL N. 6

NOVEMBRE-DICEMBRE 1995



Alcolisti Anonimi è una associazione
di uomini e donne che mettono in comune
la loro esperienza, forza e speranza
al fine di risolvere il loro problema comune
e di aiutare gli altri a recuperare dall'alcolismo.

L'unico requisito per divenirne membri
è il desiderio di smettere di bere.

Non vi sono quote o tasse per essere membri di A.A.;
noi siamo autonomi mediante i nostri propri contributi.

A.A. non è affiliata ad alcuna setta, confessione,
idea politica, organizzazione o istituzione;
non intende impegnarsi in alcuna controversia,
né sostenere od opporsi ad alcuna causa.

Il nostro scopo primario è rimanere sobri
e aiutare altri alcolisti a raggiungere
la sobrietà.

Copyright: A.A. Grapevine Inc.

Insieme presenta le esperienze e le opinioni dei membri di A.A. e di altri interessati all'alcolismo. Le opinioni espresse non sono da attribuirsi ad Alcolisti Anonimi nel suo insieme, nè la pubblicazione di un qualsiasi articolo significa un avallo da parte dell'Associazione Alcolisti Anonimi o di Insieme. Le collaborazioni sono richieste, anche se non possono essere retribuite ed il materiale inviato non potrà essere restituito.

INSIEME in AA

è la nostra riunione stampata

In tutte le Tradizioni di A.A. è implicita la confessione che la nostra Associazione ha i suoi propri difetti. Confessiamo di avere difetti di carattere come società e che essi ci minacciano di continuo. Le nostre Tradizioni sono una guida per metodi di lavoro e di vita; sono pure un antidoto per le nostre varie malattie. Le Dodici Tradizioni per il Gruppo sono la sopravvivenza e l'armonia, come i Dodici Passi di A.A. sono per ogni membro la sobrietà e la pace della mente.

Ma le Dodici Tradizioni sottolineano pure molti dei nostri difetti personali. Per induzione esse chiedono a ciascuno di noi di mettere da parte l'orgoglio e il risentimento. Chiedono un sacrificio personale come pure quello di gruppo. Ci chiedono di non usare mai il nome di A.A. per nessuna ricerca di potere personale o di prestigio oppure denaro. Le Tradizioni garantiscono l'uguaglianza di tutti i membri e l'indipendenza di tutti i Gruppi. Mostrano come noi possiamo avere un rapporto migliore l'uno con l'altro e con il mondo esterno. Indicano come possiamo funzionare meglio in armonia come un grande insieme. Per il benessere della nostra società le Tradizioni ci chiedono che ogni individuo, ogni Gruppo e ogni Arca di A.A. metta da parte tutti i desideri, tutte le ambizioni e le azioni incresciose che potrebbero portare delle serie divisioni fra noi, oppure perdere la fiducia che il mondo intero ci dimostra.

da Alcolisti Anonimi Diventa Adulta

AVETE MESSO IL VOSTRO SCHELETRO NELL' ARMADIO?

Di solito non mi occupo troppo del mio sistema scheletrico, per lo meno fino a quando non mi rompo qualcosa! È proprio allora che il dolore della frattura mi fa riflettere sul fatto che sono proprio le ossa a tenermi in piedi e a permettermi di tira-

re avanti. Dò per scontato di avere uno scheletro: è lì, ogni giorno, al suo posto, che fa il suo lavoro, sostenendo il mio corpo in tutte le sue funzioni. E, quando morirò, resisterà ancora per qualche tempo proprio lo scheletro, piuttosto che il resto.



Ed è così, anche con le Tradizioni.

Sono lì per noi, ma a volte nessuno le nota, così finiamo per darle per scontate. Ah, ah, sì, certamente, cerchiamo di osservarle! Alcuni Gruppi le leggono ad alta voce all'inizio di ogni

riunione e la maggior parte le hanno ben tabellate in cornice nella sala riunioni. Alcuni Gruppi hanno anche una riunione sulle Tradizioni una volta ogni tanto, con una certa scadenza; la maggior parte delle volte, però, le Tradizioni le diamo per scontate... finché qualcuno non ne rompe una.

Ma le Tradizioni hanno bisogno di più di uno sguardo veloce una volta ogni tanto. Sono la fonte della forza del nostro Gruppo, l'origine della formazione di un Gruppo di Alcolisti Anonimi. Sono la struttura che ci sostiene e che ci dà forma. La Tradizione dell'anonimato è, a mio avviso, la più controversa, è come la colonna vertebrale, dalla quale dipendono tutte le altre Tradizioni. Rompetevi la schiena e vedete un po' quanti chilometri potete correre, anche se le vostre gambe sono ben salde. Quando si rompe l'anonimato, abbiamo bisogno dell'intervento di un chirurgo ortopedico. Senza l'anonimato e le altre Tradizioni, cresciamo senza spina dorsale e un po' come dei lavativi.

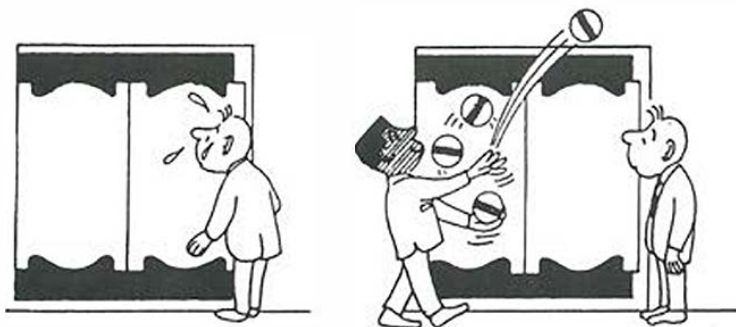
Vi siete mai rotto una di quel-

le ossicine del piede? Un piccolo incidente, una piccola svista! Si soffre moltissimo. È impossibile camminare. Come è facile rompere qualche Tradizione apparentemente insignificante, giustificandosi “non è poi tanto importante”! Ma, improvvisamente, il Gruppo comincia a vacillare. È minacciato tutto il progresso del Gruppo.

Circa trentacinque anni fa, quando ero ancora all'università, mi ruppi una vertebra della bassa schiena, in un incidente su

una pista ghiacciata. Non sapevo che mi ero rotto qualcosa, ma sapevo che faceva molto male. Riuscii a farcela usando la sola forza di volontà. Non fu che parecchi anni dopo che cominciai ad avere disturbi seri alla sacrale: una radiografia della mia colonna vertebrale rivelò cicatrici della frattura originale; quella vecchia frattura delle mie ossa si era fatta sentire tanti anni dopo. Possiamo pensare di farcela lo stesso rompendo una Tradizione ma, anni dopo, l'in-

VICTOR E.



tero sistema viene a crollare: sarà fuori schema.

In alcune persone, quando invecchiano, si sviluppa l'osteoporosi. Scarso nutrimento e poco esercizio possono rendere fragili queste persone. Se non ce ne occupiamo e se non nutriamo il nostro sistema scheletrico col fabbisogno giornaliero di calcio e con adeguato esercizio, avremo seri problemi con l'avanzare dell'età. Sugerirei che, per la cura e l'osservanza delle Tradizioni, i Gruppi dedichino una

o due riunioni per fare un inventario di Gruppo occasionale, ma approfondito, nel quale i membri esaminino come e se le hanno osservate.

Che dire dell'unità di Gruppo? Abbiamo cura l'uno dell'altro, ci occupiamo dei nostri amici in A.A.? (Prima Tradizione). Abbiamo corso il pericolo di perdere di vista la spiritualità, nel non riconoscere il Potere Superiore che si manifesta a noi attraverso la coscienza di Gruppo? Ascoltiamo veramen-



te gli altri quando qualcuno dà una testimonianza? (Seconda Tradizione). Abbiamo allargato il campo d'azione delle nostre riunioni A.A., tanto che persone dipendenti da alcol hanno difficoltà ad identificarsi con chi parla? (Terza Tradizione). Abbiamo rallentato nel trasmettere il messaggio all'alcolista che ancora soffre? Cos'è accaduto alle richieste di Dodicesimo Passo? (Quinta Tradizione). Abbiamo permesso che problemi di potere, denaro, proprietà o prestigio ci sviassero dal nostro scopo primario? (Sesta Tradizione). Cosa dire del sostegno al Gruppo? Contribuiamo finanziariamente e attraverso la nostra presenza al suo mantenimento ed al suo sviluppo? (Settima Tradizione).

Sentiamo spesso degli attacchi alla professione medica, alla psi-

chiatra o alle religioni: non è forse questo "avere un'opinione su questioni esterne"? (Decima Tradizione). Abbiamo rispettato il nostro anonimato? (Decima e Undicesima Tradizione). Siamo colpiti quando una persona celebre rompe il suo anonimato? Non è forse questo anteporre le personalità ai principi? (Dodicesima Tradizione).

Le Tradizioni, che spesso sono fuori vista e dimenticate, sono molto importanti per la sopravvivenza del Gruppo, sia per la nostra salute individuale, sia per il nostro benessere comune; esse rappresentano la struttura che protegge la nostra sobrietà e la nostra serenità.

Un Gruppo che ignora le Tradizioni è destinato ad avere problemi.

*Daniel J. -Maryknoll, N. Y.
Grapevine, giugno 1995*

La mia stabilità è arrivata quando ho cercato di dare, non quando ho cercato di ricevere.

(Il meglio di Bill)



CON **INSIEME** IN **A.A.**
FAI SEMPRE CENTRO

Insieme è per noi tutti uno strumento prezioso:

- ♠ Per fare nostra "la forza, esperienza, speranza" degli alcolisti di tutta Italia.
- ♦ Per approfondire i grandi temi e principi del Programma.
- ♣ Per rafforzare, quindi, la nostra sobrietà.
- ♥ Per portare il messaggio e far conoscere A.A.
- ★ Per avere sempre a portata di mano una Riunione di Gruppo.

Riflessioni sulla seconda tradizione

“... I nostri capi non sono altro che servitori di fiducia; essi non governano”.

Da quella frase presero corpo la configurazione di A.A. come una “piramide rovesciata” e le conseguenti voci accorate dei nostri pionieri, che informavano come coloro che prestano Servizio in A.A. “non sono senatori ma servitori”.

Credo che ognuno di noi, nella prima fase della nostra esperienza in A.A., abbia provato momenti di perplessità davanti a simili affermazioni. Pur sen-

tendo dire che la forma associativa di A.A. la si può paragonare a una “benevola anarchia”, ci era difficile comprendere come una società potesse funzionare bene senza un sano apparato dirigenziale; e tanto meno comprensibile appariva tale eventualità per una Organizzazione come la nostra che è estesa in tutto il mondo.

Per acquisire certezze sulle realtà di A.A. c'è voluto del tempo, almeno per me. Personalmente, conquistando per gradi lo stile di vita sobria e serena



di cui sono stato gratificato frequentando il Gruppo, ho sentito, poco alla volta, crescere dal profondo del mio animo un senso di gratitudine che via via si confondeva sempre più con un sentimento d'amore verso questa Associazione. Ancora non capivo bene se essa fosse dotata di una "bacchetta magica", visto che nel corso di circa tre decenni di alcolismo attivo, nessun intervento, di carattere clinico o morale che fosse, era valso a farmi distogliere dal ricorso ossessivo alla bottiglia.

Quel senso di amorevole gratitudine mi spingeva a fare qualcosa per rendere, almeno per quanto possibile, una piccola parte del gran bene ricevuto (e che ancora ricevo). Senza esagerazione: il ritorno alla vita, anzi la scoperta di una vita di gran lunga migliore di tutta quella vissuta in precedenza!

A quel punto compresi quali siano i percorsi utili a gratificare il proprio entusiasmo in A.A. per soddisfare la necessità spirituale di risollevare i Valori che l'alcolismo aveva represso. Non

prebende materiali; bensì la riattivazione di un patrimonio morale che si identifica anche con la completa apertura della propria anima verso coloro che ancora si dibattono nell'angoscioso tunnel che tutti noi abbiamo tristemente conosciuto. E allora nasce prima di tutto il desiderio imperioso di sentirci più partecipi della meravigliosa Famiglia. Questo lo si può realizzare partecipando, prima, ai più elementari servizi di cui il Gruppo ha bisogno; servizi che via via si estendono alla collaborazione con i Comitati dei Servizi Generali.

È fondamentale far tesoro della spiritualità che emana dalla Quinta Tradizione e dal Dodicesimo Passo. Ecco che si genera in noi il principio del Servizio come atto d'amore. Chi ama non può che essere disponibile verso il prossimo che serve. Quindi non "presiede" ma serve. È un amore che si manifesta con umiltà; quindi non per sentirsi bravi o buoni, ma perché ci rendiamo anche conto che, se non rendessimo almeno un po' di quanto ci fu donato, la nostra stessa sobrietà potrebb-

be inaridire. La ricaduta sarebbe alla porta e, forse, drammaticamente irreversibile. È pur sempre valida l'affermazione di francescana memoria per la quale: "... Sì, è dando che si riceve".

Detto questo, però, a mio avviso è utile tenere conto anche di alcuni suggerimenti che il nostro Programma elargisce. Penso, per esempio, a ciò che recita il III Concetto: "Diritto di decisione".

"Il delegato non è senatore ma servitore", diceva Bill. Ma lo stesso Bill, redigendo il III Concetto con i suoi collaboratori e partendo dal presupposto che ogni servitore non può prescindere dallo spirito delle Dodici Tradizioni, affermava che il delegato non può che agire con la coscienza volta al necessario benessere di A.A. nel suo insieme. Se si comportasse in maniera diversa, come in alcuni casi è successo (siamo umani...), sarebbe automaticamente fuori di A.A..

Su questo principio Bill scrisse, e ci lasciò in eredità, quel bellissimo articolo che troviamo sempre allegato al Manuale di

Servizio: "Leadership in A.A.", nel quale ribadisce il concetto del "Diritto di decisione".

Un buon servitore, essendo depositario della fiducia che la base di A.A. gli accorda, non dovrebbe curarsi d'altro che del bene comune. Ed allora può accadere, per esempio, che un delegato, prima di recarsi in Conferenza, esponga gli argomenti all'ordine del giorno in sede locale (Gruppo, Zona, Area); nascono interpretazioni per le quali la base, in coscienza, indica al delegato l'atteggiamento che dovrebbe assumere in Conferenza. Il servitore però, quando si trova coinvolto nei lavori della Conferenza stessa, scopre che il bene comune non si esprime nel modo che si è creduto di recepire in loco; si rende conto che la realtà è diversa. Scatta qui il "diritto di decisione". A quel punto è lui, il delegato che, magari con un po' di sofferenza, può decidere diversamente, avendo preso coscienza che il bene di A.A. volge in quella direzione.

Gli incarichi di Servizio, insomma, dovrebbero essere tut-

ti basati sulla fiducia e sulla buona coscienza di chi sta operando.

A questo proposito leggo a pagina 19 del libro "I Dodici concetti per il Servizio Mondiale": "Il delegato 'istruito', che non può agire secondo la propria coscienza in una votazione finale della Conferenza, non è per niente un 'servitore fidato': è soltanto un fattorino".

Credo che questo valga per tutti i livelli di Servizio perché, anche secondo lo spirito della Seconda Tradizione, non è bene che qualcuno "presieda" un qualsiasi organismo di A.A., ma è anche utile che gli A.A. siano serenamente consapevoli che qualcuno lavora per loro con coscienza. Certo nessuno avrà mai diritto di giudicare, impartire ordini, espellere alcolisti dai Gruppi o sancire punizioni di alcun genere.

I servitori servono con l'impegno e la preoccupazione che ogni atto da essi compiuto sia volto ad onorare la fiducia accordata loro. Il Servizio è Amore; non può che volgere alla *serenità* ed al *benessere* della grande, meravigliosa famiglia di A.A.

Gino - Piemonte

TERZA TRADIZIONE

*“L'unico requisito per essere membro di A.A.
è il desiderio di smettere di bere.”*

Ho visto tanti amici arrivare tra noi dubbiosi se voler smettere o meno di bere, vuoi perché sottovalutavano il problema, vuoi, più spesso (e io tra loro), perché ormai stanchi, rassegnati, *rotti* dentro fino al punto da essere abbandonati da ogni volontà di reagire, da qualsivoglia motivazione a continuare a vivere. Ebbene, anche loro in

A.A. hanno trovato la salvezza; e non solo, ma anche un nuovo stile di vita insieme a tanti altri “dividendi extra”.

Proprio ieri sera, parlando telefonicamente con il mio amatissimo sponsor, — uno dei pionieri di A.A. italiana che continua a lavorare intensamente sul Programma e a viverlo con tutto se stesso al servizio del



l'alcolista che soffre ancora — lo sentivo ricordare quanti amici aveva avuto modo di conoscere e apprezzare grazie all'Associazione e a questa Tradizione. Amici così eterogenei e di così varia provenienza che sicuramente mai altrimenti avrebbe incontrato: quanto commosso stupore e quanta gratitudine nel tono della sua voce!

Ma, prescindendo dalle soddisfazioni supplementari che generosamente ci elargisce, certamente nessun nostro suggerimento è così drammaticamente utile, in pratica, a salvarci da un terribile destino, come quello indicatoci nella paradossale, anarchica, idealistica sino all'utopico, Terza Tradizione, quando ci decidiamo finalmente a varcare

la soglia di un Gruppo. Nessuna'altra Tradizione ha un impatto così efficace e immediato con la coscienza ottenebrata e disintegrata dell'alcolista che, ubriaco fradicio, o devastato dall'astinenza, ben poco altro sarebbe in grado di comprendere quando, più che capire, *sente* di essere accolto: nonostante lui sia il più disperato, il più disgraziato, il più immondo degli esseri umani.

Un diverso, un emarginato sino a quando l'inesorabile tolleranza, accettazione e amore dei membri del Gruppo non l'avvicinano con dolce gradualità all'idea che anche lui può divenire parte di qualcosa; e di un qualcosa di attraente, di pulito, forse di importante.

In decine, forse più di un centinaio di riunioni, cui ho partecipato nelle condizioni descritte sopra, non dovevo essere certo una desiderabile compagna, né ero in condizioni di dare nulla a nessuno, a mio giudizio. Eppure quante volte gli amici dei Gruppi salutavano il mio arrivo con sguardi che facevano riaffiorare in me quel granello di fiducia e di speranza che mi dava la forza di continuare a vivere!

In A.A. non ci sono *devi*, nessuno è giudicato, né tanto meno punito, per un qualsivoglia comportamento o mancanza; non si è obbligati a pagare, a fare o a credere in niente, nessuno può tenertene fuori e solo tu puoi essere a decidere se farne o meno parte: nessun altro atteggiamento mi avrebbe fatto tornare a una riunione se non questo; era così straordinario che riusciva perfino a far breccia nel mio orgoglio ribelle, nei rari momenti di lucidità il mio anticonformismo esasperato ne era addirittura affascinato.

A pensarci bene non avevo torto, un divenuto ormai vago e lontano desiderio di smettere di bere era l'unica cosa che mi fosse rimasta. Ignoravo finché se fossi in possesso dei requisiti necessari per essere annoverato tra gli appartenenti al genere umano e invece lì mi era offerto aiuto, comprensione, affetto: tutto ciò era senza alcun dubbio straordinario. Tanto più che — solo oggi da sobrio mi rendo forse pienamente conto di quanto avessero ragione i miei nuovi amici — erano tutti sinceramente convinti che non so-

lo avrebbero potuto aiutarmi (cosa per me ridicola), ma che in effetti la mia presenza potesse servire a far star meglio anche loro (cosa per me assurda).

Era in tal modo divenuto concreta realtà quello che tanti teorici e riformatori, politici e religiosi hanno sin dall'inizio delle civiltà sognato: l'ideale della vera solidarietà e fratellanza tra gli uomini. Quella solidarietà che non chiede nulla in cambio; che rende superflui regolamenti, leggi e punizioni perché inutili a quanti sono protesi insieme nello sforzo di raggiungere un unico fine, quello del bene generale; che ci fa attenti ai nostri limiti, alla nostra fragilità e fallibilità, quali denominatori comuni, piuttosto che alle diversità che pure permangono, ma solo per meglio esaltare la possibilità di fruire di esse nel modo più giovevole a tutti.

Sappiamo per quali vie, attraverso quali errori, i nostri fondatori sono giunti ad elaborare — vincendo quelle paure identificate poi come unica causa dell'intolleranza e di tanti pregiudizi — quelli che sono i principi fondamentali per la vita

stessa della nostra Associazione e quindi per quella di ognuno di noi; tanta parte del nostro Programma del resto nasce dall'assunto che sbagliare veramente è soltanto non imparare dai nostri sbagli.

Giunti a comprendere che non negare a chicchesia la possibilità di evitare parte delle sofferenze della nostra malattia e mettere con lui in comune la nostra forza, esperienza e speranza era l'unico sistema per proteggere noi stessi dal fare una brutta fine, il passo successivo diveniva quasi obbligato: nessun ostacolo, seppur piccolo, doveva essere frapposto fra noi e chiunque potesse avere bisogno di aiuto.

La frase “non importa chi sei, non importa quanto sei caduto in basso, ... non possiamo privarti di A.A.. Non *vogliamo* tenerti fuori”, praticata, messa semplicemente in azione, priva di qualsiasi valenza retorica come possiamo ogni giorno vederla vivere nel quotidiano dei nostri Gruppi, è tra le più sublimi realizzazioni dell'idea di eguaglianza e di amore che possano venirmi in mente.

Il fatto più sorprendente è

che è stata pensata e attuata proprio da coloro che spesso hanno vissuto buona parte della loro vita in un mondo diverso, in un mondo *altro*, dove quei valori sono i più colpiti, deformati in noi stessi e in quanti ci siamo trovati ad avere più vicino.

Non è lontano il tempo in cui odiavo anche gli ignari sconosciuti avventori che alle sei del mattino avevano la possibilità di consumare tranquillamente un caffè al bar, mentre io, tremante, aspettavo con ansia in un angolo che i primi bicchierini facessero il loro *benefico* effetto sul mio sistema nervoso:

maledicevo la mia diversità, invidiavo i loro volti distesi e, ahimé, non potevo che agire di conseguenza.

Oggi maledico abbastanza di rado e invidio ancora meno spesso, so di essere un alcolista; un Alcolista Anonimo che ha toccato diversi fondi, ma in A.A. ha imparato che di certo ne avrebbe conosciuti di ben peggiori se dalle prove ed errori di un gruppo di ubriaconi non fosse nata una semplice e inequivocabile linea di comportamento: quella totale apertura e quel concetto di appartenenza dettati dalla Terza Tradizione.

E. - Calabria

*Hai rinnovato
il tuo
abbonamento?*

LA QUINTA TRA DI ZIO NE

Mi chiamo Geremia e sono un alcolista.

La Quinta Tradizione è un altro pilastro dove poggia tutta la nostra Associazione; in essa noi tutti troviamo la forza di mantenere salda la sobrietà. Senza mai stancarci, cerchiamo di trasmettere il messaggio all'alcolista che soffre ancora.

Sì, perché questo è il nostro scopo principale e quindi di ogni Gruppo; ricordandoci sempre il momento in cui lo abbiamo ricevuto noi, impantanati in chissà quale palude psicologica, con molti di noi considerati già

all'obitorio o al manicomio.

Noi ne siamo stati tirati fuori, miracolosamente salvi. Per questo la nostra gratitudine per A.A. in tutto il suo insieme dovrebbe superare tutte le aspettative. Questo ritrovato amore per la vita, per noi stessi e per gli altri lo dobbiamo esclusivamente ad Alcolisti Anonimi, nella messa in pratica dei Dodici Passi e delle Dodici Tradizioni e di tutti i suoi principi: questo grande patrimonio, questa grande eredità dal valore inestimabile lasciatici da Bill e Bob. Tutto ciò significa la vita per noi e per quelli che verranno.

Io, Geremia alcolista, sono fermamente convinto che quello che noi facciamo per A.A. viene senz'altro elargito da una forza divina, un Dio d'amore come io. Lo posso concepire. Perciò quando, in qualsiasi posto del mondo, sempre uniti nel reciproco rispetto, ci accingiamo a trasmettere il messaggio a quelle persone che non sono ancora state raggiunte e alle quali non è stato ancora consegnato il bellissimo dono della sobrietà e della vita, il cuore di A.A. batte, ma dipende da noi, solo

da noi, far sì che batta anche là dove è ancora tutto fermo.

Per mettere in pratica i principi di Alcolisti Anonimi, che per noi tutti rappresentano i principi fondamentali delle nostre vite, è servito ad ognuno di noi tornare sui giusti binari; per questo la Quinta Tradizione è quell'azione che mette in moto il momento magico in cui trasmettiamo il messaggio con il cuore pieno di gioia, con emozione, pensando che in quel momento ci si ripresenta lo specchio della nostra vita, di come eravamo ridotti.

La Quinta Tradizione ci ricorda qual è il nostro scopo principale: noi possiamo aiutare l'alcolista che soffre, desideroso di raggiungere come noi lo stato di sobrietà, ma ci mette anche in guardia dal commettere errori nel modo di aiutarlo.

Si sa che, quando l'alcolista arriva in un Gruppo, spesso si sente fallito mentalmente, spesso è senza lavoro, spesso senza famiglia, insomma economicamente a terra e forse molti di noi hanno provato questa brutta esperienza; *ma un Gruppo di A.A. non può risolvere proble-*

mi di lavoro, non può rimettere in ordine o sanare l'economia delle persone e nemmeno interferire nelle questioni familiari; così facendo creeremmo dei precedenti, in Gruppo diventerebbe un'opera di beneficenza oppure l'ufficio di collocamento.

La cosa importante è risolle-
vare quelle persone da quello
stato mentale e spiegare loro che
la causa di tutto questo è la ma-
lattia, l'alcolismo.

La Quinta Tradizione ci mette
anche in guardia rispetto ad
altri pericoli, suggerendo di evi-
tare, nel modo più assoluto, di
attribuirsi professionismo e co-
noscenze sull'alcolismo, di fare
diagnosi sulle persone o di sta-
bilire limiti.

Alcolisti Anonimi non deve
sostituirsi a nessuno, ma noi tut-
ti possiamo collaborare con la
classe medica, con le cliniche e
gli ospedali attraverso i Gruppi
o le Aree, nonché indire semi-
nari per una corretta informa-
zione. Tutte quelle persone che
si interessano di alcolismo sono
nostri amici; noi siamo le prove
viventi di come abbiamo risol-
to questo grosso problema.

Tutto questo ce lo ha insegna-

to la lunga esperienza di A.A.,
ma dobbiamo evitare quelle
trappole che a volte emotiva-
mente ci portano ad agire in mo-
do sbagliato. Tuttavia, se noi
ci atteniamo a queste regole, non
dovremmo correre alcun perico-
lo. Noi collaboriamo con tutte
le istituzioni nel modo più tra-
sparente possibile; e qui fa ca-
po la Sesta Tradizione, che
traccia dei limiti alla nostra pos-
sibile collaborazione.

Quando qualcuno chiede di
noi siamo sempre pronti; quan-
do qualcuno arriva in un Grup-
po di A.A. impara presto,
attraverso l'esperienza delle per-
sone che lo hanno preceduto,
che la cosa più importante è la
sobrietà, che essa ha la prece-
denza assoluta, altrimenti sarà
il fallimento *totale*.

Tutto questo lo sappiamo,
perciò il nostro scopo è: diffon-
dere il messaggio ed essere atti-
vi in tutti i campi. Noi tutti
abbiamo pagato il pedaggio co-
stoso e spaventoso del nostro al-
colismo, mettendo a repentaglio
la nostra vita e rendendo diffi-
cile quella degli altri.

Grazie A.A.

Geremia

SPIRITO DI SACRIFICIO

Relazioni dalla Quarantaquattresima Conferenza
dei Servizi Generali U.S.A., 1994.

Prima, Seconda e Terza Tradizione



È estremamente difficile parlare di una qualunque delle Tradizioni senza fare necessariamente riferimento alla Dodicesima, poichè questa è il riassunto delle undici precedenti. Ne "Il linguaggio del cuore", Bill W., in una sua lettera del 1948, ci dice: "La Dodicesima Tradizione, nel suo spirito di umile anonimato, comprende in tutta semplicità tutte le precedenti undici. I Dodici punti della Tradizione non sono altro che l'applicazione dei Dodici Passi per il recupero alla nostra vita di gruppo e alle nostre relazioni con la società in generale".

Quando sento le parole "umile anonimato" posso soltanto pensare quale sacrificio sia per me fare qualcosa per un essere umano senza farlo sapere.

Le nostre Tradizioni sono sicuramente ancorate a saggi principi quali: carità, gratitudine, umiltà e prudenza.

In ciascuno di questi principi possiamo anche ravvisare uno spirito di sacrificio. Come possiamo rilevare questi principi e lo spirito di sacrificio nelle prime tre Tradizioni? Parlando in generale, possiamo dire che cia-

scuna Tradizione chiede ai membri del Gruppo di sacrificare qualcosa nell'interesse dell'intera Associazione. Ci può essere chiesto di rinunciare a un po' di libertà, o di accettare lo sgonfiamento dell'io, sia individualmente che collettivamente.

Nella prima Tradizione ci viene detto che se non tendiamo strenuamente all'unità collettiva avremo ben poche possibilità di recuperarci individualmente. Il nostro recupero personale dipende dal benessere del nostro Gruppo e, se allarghiamo il concetto di unità, il benessere del nostro Gruppo dipende dall'unità di tutta l'Associazione. Questo non significa che i nostri bisogni individuali non sono presi in considerazione. Sappiamo che non esiste associazione che abbia più rispetto delle sue minoranze di quanto ne abbia A.A. e questo privilegio viene chiaramente espresso nel Quinto Concetto.

Nessun membro del mio Gruppo può costringere un altro membro ad agire o a parlare secondo la sua volontà. Il benessere comune deve quindi venire sempre in primo luogo,

così il mio Gruppo potrà essere in grado di aiutarmi a rimanere sobrio. Devo, tuttavia, sacrificare la mia personale volontà.

Ma, come possiamo rimanere uniti con una libertà simile? Dobbiamo sempre ricordarci che se non abbiamo cura dei nostri Gruppi possiamo ammalarci e morire. Dobbiamo ricordarci che Bill W. non riuscì a rimanere sobrio da solo, ma che ebbe bisogno del Dr. Bob per condividere la sua esperienza, forza e speranza. Così, se non siamo disposti a sacrificare il nostro egoismo, i nostri Gruppi ne soffriranno e noi moriremo. Come Gruppo dobbiamo imparare a lasciar andare e a lasciar fare a Dio.

Con la Seconda Tradizione diventiamo coscienti della presenza di Dio. È ora la volta del Gruppo di lasciar perdere con certe idee. Ci viene chiesto di sottomettere la nostra volontà alla cura di Dio affinché possa prevalere la coscienza di Gruppo. Dobbiamo anche imparare che siamo solo dei servitori e capire che possiamo solo guidare e non governare.

Dopo alcuni mesi di frequen-

za, parlai con il mio sponsor delle difficoltà che incontravo nell'identificare un Dio che mi amasse, mi capisse e mi perdonasse.

Leggevo e rileggevo testi sull'argomento, cercavo risposte anche fuori dal mio Gruppo e dall'Associazione, senza successo. Mi fu detto di trovare il desiderio di sacrificare un po' del mio tempo per partecipare alle riunioni di servizio, per apprezzare come Dio riesca a manifestarsi attraverso la coscienza di Gruppo. Questo mi ha aiutato a riconciliarmi con Dio, come io posso concepirLo, e mi ha fatto capire che per la sua sopravvivenza un Gruppo deve rinunciare a un po' della sua autonomia per migliorare l'intera A.A. quale luogo per il recupero degli alcolisti. Il che, per altro, costringe i Gruppi a limitare i loro requisiti per far parte dell'Associazione.

Questo collettivo abbandono del proprio ego è il modo migliore per entrare nello spirito della Terza Tradizione che ci ricorda che Alcolisti Anonimi non ha regole per l'ammissione dei propri membri: l'unico requisito è



il desiderio di smettere di bere.

Dobbiamo fare in modo da non erigere alcuna barriera tra noi e l'alcolista che ancora soffre. Questo è spirito di sacrificio in azione. Quando ci viene chiesto se ci sono condizioni per entrare a far parte del nostro Gruppo, troviamo nei nostri cuori l'amore necessario per dire al nuovo venuto che non ha bisogno di credere, che non ci deve niente, che non teniamo schedari, che non registriamo i nostri membri. Tutto ciò di cui ha bisogno il nuovo venuto è: il desiderio di smettere di bere.

I nostri Gruppi vengono invitati a rinunciare a un po' della loro autonomia quando viene chiesto loro di proteggere il nome di A.A. e di considerare loro compito esclusivo l'aiutare gli alcolisti. Non dobbiamo cercare di salvare il mondo; ricorda-

mo sempre qual è il nostro scopo primario.

Alla luce dello spirito di sacrificio di cui sono imbevute queste tre Tradizioni, posso solo sperare che troveremo sempre nei nostri cuori, sia individualmente che collettivamente, amore sufficiente a raggiungere tutti quelli che ancora non conoscono il nostro messaggio di amore e di speranza: siano essi donne, immigrati, handicappati, vecchi, persone con doppia dipendenza, che noi tendiamo troppo facilmente, a dimenticare.

Possano queste virtù di carità, gratitudine e umiltà essere sempre presenti alla nostra mente, nelle nostre azioni e nei nostri pensieri.

Marc Pineau, fiduciario Canada

Quarta Tradizione

Quarta Tradizione: per quanto riguarda i propri affari ogni Gruppo è responsabile esclusivamente verso la propria coscienza.

Ma quando le sue azioni possono ripercuotersi sul benessere di altri Gruppi, questi dovrebbero essere preventivamente consultati. E nessun Gruppo, Comitato regionale, o membro dovrebbe mai intraprendere un'azione che possa gravemente danneggiare A.A. nel suo insieme, senza consultarsi con i fiduciari del Consiglio dei Servizi Generali. In queste circostanze, il nostro comune benessere deve venire in primo luogo.

Questa Tradizione ci fornisce la definizione di un Gruppo A.A., oltre alle altre indicazioni da seguire. Nessun Gruppo dovrebbe mai danneggiare A.A., né affiliarsi ad alcun organismo esterno. Questi precetti sono fondamentali per la sopravvi-

venza di ciascun Gruppo e di tutta A.A.

Che cosa danneggia o potrebbe danneggiare gli altri Gruppi o l'intera A.A.? Un Gruppo piuttosto consistente della nostra zona decise, con una votazione scaturita dalla loro coscienza di Gruppo, di smettere di sottoscrivere gli atti del tribunale, senza consultarsi con gli altri Gruppi che si trovavano in situazioni analoghe. Così facendo, quel Gruppo danneggiò tutta A.A.: i rappresentanti del tribunale si precipitarono presso quei Gruppi che, al contrario, sottoscrivevano gli atti; il che creò grossi problemi a questi Gruppi non essendo essi economicamente preparati e non disponendo di uno spazio per riunioni sufficiente ad accogliere i membri del Gruppo più numeroso. Fu tenuta una riunione di tutti i Gruppi e furono ascoltate tutte le parti, giungendo a una soluzione soddisfacente per tutti.

Quinta Tradizione

Ogni Gruppo A.A. dovrebbe essere un'entità spirituale avente un solo scopo primario: trasmettere il messaggio all'alcolista che soffre ancora.

Con questa Tradizione noi, come membri di A.A., raggiungiamo l'unità di cui abbiamo bisogno per restare sobri. La vita stessa della nostra Associazione dipende dal mantenimento di questo principio.

Ci si domanda: "Chi trasmette il messaggio di recupero al nuovo venuto?". Tutti noi lo possiamo e lo dobbiamo fare se vogliamo rimanere sobri e continuare ad essere un'Associazione.

Nel libro *Dodici Passi e Dodici Tradizioni* si parla di "quella abilità unica che ogni A.A. ha di identificarsi con il nuovo venuto e di aiutarlo a recuperarsi". Abbiamo trovato la chiave della sobrietà. Questo è il dono che abbiamo ricevuto da Dio. L'unicità dello scopo di A.A. è il suo grande paradosso: non possiamo conservare il dono della sobrietà se non lo regaliamo a nostra volta.



Sesta Tradizione

Problemi di proprietà o di prestigio potrebbero allontanarci dalla spiritualità del nostro scopo primario. Pensiamo, quindi, che ogni proprietà dovrebbe essere incorporata e gestita separatamente, scindendo così il materiale dallo spirituale. Un Gruppo A.A., in quanto tale, non dovrebbe mai entrare in affari. Strutture di supporto, collaterali ad A.A., come i club o gli ospedali che hanno bisogno di grandi finanziamenti e di particolare gestione, dovrebbero essere autonomi e separati da A.A., in modo tale che, se necessario, i Gruppi possano essere liberi di rivolgersi altrove. Tali strutture non dovrebbero mai usare il nome di A.A. e devono essere amministrate esclusivamente da coloro che le sostengono finanziariamente.

Per quanto riguarda i club, vengono di solito preferite, come responsabili, persone che siano anche membri di A.A.. Ma

degli ospedali o dei centri di recupero dovrebbero interessarsi persone completamente al di fuori di A.A. e con esperienze o conoscenze mediche. Mentre un Gruppo A.A. può cooperare con chiunque, tali cooperazioni non dovrebbero mai essere affiliazioni o avalli espliciti o impliciti. Un Gruppo A.A. non può legarsi a nessuno: non possiamo essere tutto per tutti e nemmeno dobbiamo tentare di esserlo.

I problemi di denaro, troppo o troppo poco, sembrano essere importanti per molti A.A., spesso dimenticando che Dio si occuperà di noi se non ci allontaniamo dal nostro scopo primario. Non possono esserci club A.A., intrattenimenti A.A., o centri di recupero A.A.

Come singoli possiamo essere membri sostenitori di istituzioni di questo tipo, possiamo partecipare alle loro attività e finanziarle, ma dobbiamo sempre



ricordare che esse *non sono* Alcolisti Anonimi.

Come A.A. devo ricordare che Alcolisti Anonimi ha salvato la mia vita e che la salvaguardia di A.A. deve venire in primo luogo. Se permetto che il nome di A.A. venga compromesso, a qualsiasi livello, non mi comporto responsabilmente. Devo ricordarmi che A.A. collabora, non si affilia mai.

Attraverso i Comitati di Servizio della nostra Associazione, abbiamo modo di informare correttamente le istituzioni e le strutture esterne su cosa è e cosa non è A.A., su quello che essa può o non può fare. Tale

informazione viene portata avanti, sia pure talvolta lentamente, dagli A.A. che partecipano a questi Comitati. Io devo solo continuare ad essere responsabile nel mantenere il nome di A.A. lontano da diffamazioni o dal pericolo che esso possa essere usato a beneficio di iniziative esterne ad A.A..

Abbiamo trovato una possibile risposta al problema alcol e dobbiamo quindi mantenere aperte le porte dei nostri Gruppi per il nuovo venuto che soffre della malattia alcolismo e che desidera recuperarsi. Per questo, io sono responsabile.

Russel Cook - Texas

Settima Ottava e Nona Tradizione

Negli anni pionieristici della nostra Associazione, gli alcolisti varcavano la soglia di A.A. in uno stato di completo fallimento: fisico, mentale, emotivo, spirituale e, sì, anche finanziario.

Oggi, più di cinquantotto anni dopo, benché il fondo di disperazione personale sembri essere meno drammatico, i problemi finanziari continuano a essere pesanti. Mentre il nuovo arrivato di oggi non è sempre completamente al verde, le pene, dovute a una profonda insicurezza finanziaria legata all'alcol, sono tuttavia ancora presenti. Mentre il miracolo della sobrietà "riempie" il nuovo venuto, il benessere economico comincia a "riempire" il suo portafogli, portando un curioso cambiamento di abitudini. Egli, infatti, una volta affetto da manie di grandezza, diventa parsimonioso per quanto riguarda l'Associazione che ha permesso tale benessere. A.A. ci ha portato

a una nuova consapevolezza quando: "l'irresponsabile è diventato responsabile".

Poiché si tendeva all'autogestione, vennero a mancare i contributi esterni; anche donazioni, che comportino un qualsiasi obbligo, vengono da sempre rifiutate. Dove troviamo, quindi, la spiritualità dell'autogestione? La troviamo in regali appariscenti, o in anonimi contributi quando gira il "cappello" durante le riunioni e in una scrupolosa adesione a un piano compleanno? È nel privilegiare il Servizio a particolari livelli, oppure nel capire e sostenere la struttura nel suo insieme, in modo tale da permettere al nostro Servizio di continuare a portare il messaggio di salvezza anche domani? Prego per avere la forza di seguire sempre la seconda di queste due indicazioni.

In affinità con la Settima Tradizione dobbiamo poi ricordare a noi stessi di tenere qualsiasi

professionalismo al di fuori del lavoro del Dodicesimo Passo.

Ovviamente questo ideale deve tenere conto del crescente bisogno di provvedere alle necessità dell'Associazione. Necessità che vanno dal lavoratore stipendiato che si occupa del club locale ai traduttori e redattori della letteratura. Questo sembrerebbe abbastanza ovvio, tuttavia niente suscita tanto scompia-

sa, anche non monetaria, per continuare nel lavoro di trasmettere il messaggio all'alcolista che ancora soffre; devo pretendere di essere un esperto di alcolismo, di recupero, in medicina, sierologia, psicologia, di questioni spirituali e anche della stessa A.A.? O invece: devo cercare di comprendere meglio quello che fanno gli impiegati A.A. e le altre istituzioni che si occupano di alcolismo, sforzandomi, a ogni



glio tra gli A.A. quanto sapere che qualcuno prende soldi da A.A. Niente è più dannoso al nostro scopo primario che essere pagati per il nostro lavoro da Dodicesimo Passo. L'accettazione di questo principio lascia l'interrogativo di dove sia lo Spirito di Sacrificio.

Devo cercare una ricompen-

sa, anche non monetaria, per continuare nel lavoro di trasmettere quello che ho imparato dagli altri? Se questo richiede saggezza, allora pregherò per avere la saggezza di conoscere la differenza e scegliere la seconda ipotesi.

L'idea che A.A. dovesse avere la minima organizzazione possibile, dette luogo al princi-

pio che non dovremmo mai essere organizzati. Considerando il labirinto dei Comitati di Servizio nella struttura, è abbastanza difficile capire qualcosa o spiegare il loro scopo e funzionamento a coloro che non ne fanno ancora parte. Certamente l'intento è che: "A.A. non deve mai avere una direzione o un governo organizzato". (*Alcolisti Anonimi Diventa Adulta*).

Alcolisti Anonimi non ha regole o norme per i suoi membri; in effetti A.A. rifiuta l'essenza stessa dell'organizzazione, dappertutto. I servitori (leader di A.A.) non hanno alcuna autorità derivante dall'incarico che ricoprono, essi hanno solo responsabilità. È dalla responsabilità che nasce il sacrificio. Mi terrò lontano dal Servizio, o cercherò di comprenderlo e di trovare il mio posto per servire? Se avrò il privilegio di fare servizio, cercherò di portare avanti il mio compito esercitando un potere che non ho, oppure guiderò con l'esempio, esercitando pazienza e umiltà nel condividere la mia esperienza, forza e coraggio? Mi opporrò alla rotazione, o liberamente sponsorizzerò al Servi-



zio coloro che forse mi seguiranno? Mi dissolverò nell'ombra, o rimarrò sommessamente disponibile per essere di aiuto quando richiesto? Prego per avere la serenità di accettare e praticare la seconda ipotesi.

Se il primo dei Dodici principi ridà vita all'alcolista, il secondo serve a evitare la morte dell'Associazione, affinché non si ripetano errori come, ad esempio, quelli commessi dai washingtoniani.

Affrontiamo questi sacrifici perché li dobbiamo o meglio ancora perché li vogliamo sostenere.

A.A. è un potere più grande di noi; deve continuare a vivere altrimenti migliaia di nostri simili sicuramente moriranno. Questo lo sappiamo!

Ron Sharpe, North Carolina

Decima, Undicesima e Dodicesima Tradizione

I miei ringraziamenti più sinceri per l'opportunità che mi è stata data di partecipare alla nostra Quarantaquattresima Conferenza dei Servizi Generali per parlare della Decima, Undicesima e Dodicesima Tradizione e di come esse si ricolleghino al nostro tema: lo Spirito di Sacrificio.

Piuttosto che tentare di rifare o di rielaborare le esperienze e i processi mentali che Bill e altri hanno espresso nelle nostre Tradizioni (e sono sicuro che tutti, una volta o l'altra, l'abbiamo fatto nei nostri vari seminari e presentazioni), ho deciso di

tentare un altro approccio: ho preso tutte le parole-chiave del nostro tema e delle tre Tradizioni in questione e sono andato a cercarne il significato nel dizionario della lingua inglese *Collins Cobuild*. Ascoltate, se volete, e andate con la mente alla nostra letteratura man mano che ve ne illustrerò le definizioni:

Spirito -1) Lo spirito con il quale fate qualcosa è l'atteggiamento che mostrate nel farla. 2) Se entrate nello spirito di qualcosa vi prendete parte con en-



tusiasmo. 3) Coraggio e determinazione che aiuta l'uomo a sopravvivere nei momenti difficili e a mantenere il suo stile di vita e il suo credo. 4) Un insieme di ideali, idee, credenze e aspirazioni tipiche di persone in circostanze comuni.

Sacrificio - Sacrificare qualcosa che è vitale o importante significa rinunciarvi, spesso per ottenere qualcosa per se stessi o per gli altri.

Dalle Tradizioni:

Tradizione - Un'abitudine o un credo che le persone di un gruppo o di una società hanno praticato e conservato per molto tempo.

Dalla Decima Tradizione:

Controversia - Discussione, dibattito su un'azione o una proposta che alcune persone non approvano. Una questione controversa è qualcosa che provoca molte discussioni e dibattiti.

Anonimo - Se qualcuno resta anonimo quando dà o fa qualcosa, il suo nome non viene rivelato perché non desidera che lo sia.

Dall'Undicesima Tradizione:

Attrazione - Particolare caratteristica che rende qualcosa o

qualcuno interessante o desiderabile.

Promozione - Una campagna pubblicitaria che è studiata al fine di incrementare la vendita o l'uso in qualcosa.

Anonimato - È non rivelare il proprio nome o la propria identità, specialmente in relazione a qualcosa che si è fatta. Per esempio: un benefattore che insiste nel restare anonimo.

Spirituale - Relativo ai pensieri e alle più profonde credenze della persona, piuttosto che al suo corpo e all'ambiente fisico che la circonda. La ricerca che oggi si fa di ciò che è materiale finisce con lo spegnere i bisogni spirituali. La vostra casa spirituale è il luogo al quale sentite di appartenere perché avete idee e attitudini in comune con gli altri abitanti di essa.

Fondamento - I fondamenti di un credo o di uno stile di vita sono l'idea base, le tendenze o le esperienze sulle quali quel credo o quello stile di vita sono costruiti.

Principi - Regole generali alle quali si cerca di obbedire nel modo di comportarsi o di ottenere qualcosa; dai principi de-



rivano quei valori definiti come norme morali o convinzioni che le persone considerano importanti e nell'osservanza dei quali tendono a vivere. Ad esempio i valori tradizionali di civiltà e moderazione.

Personalità - È l'insieme del carattere o della natura di una persona. Le critiche sul carattere o sugli atteggiamenti possono ferire molto. In un conflitto che non degeneri in aggressioni alla personalità non ci sono amarezze o risentimenti.

Forse, ora possiamo guardare più seriamente alla semplici-

tà del messaggio contenuto nelle definizioni accettate nel profondo della nostra Associazione: per ogni cosa destinata ad avere un valore autentico e duraturo ci deve essere un qualche sacrificio.

Pensate per un istante alle definizioni che vi ho appena riportate e riflettete sui nostri inizi e sulle nostre esperienze.

Il dizionario *Collins Cobuild* è stato realizzato al computer più di quaranta anni dopo che le nostre Tradizioni erano state scritte.

Credo ci sia un filo divino che tesse la nostra unione.

Don Swallow, Eastern Ontario

Ottava tradizione

Anche l'Ottava Tradizione dovrebbe essere vissuta da me, non sono "gli altri" a doverla vivere. Ciò che mi ha maggiormente colpito è la spiritualità con cui viene considerato il Servizio in A.A.

Col dire che A.A. non dovrebbe mai diventare professionale mi si indica il modo in cui devo lavorare per mettere in pratica il Dodicesimo Passo, cioè per trasmettere il messaggio all'alcolista che soffre ancora.

L'Ottava Tradizione mi ricorda inoltre che, se io ho intrapreso la strada verso la sobrietà, lo devo al mio Potere Superiore che mi ha fatto percepire il messaggio di A.A.

Con questo non ho acquisito alcun potere e, ancora meno, alcuna autorità che mi permetta di considerarmi un esperto di alcolismo. Conosco solo il *mio* alcolismo perché l'ho vissuto sulla mia pelle.

Di conseguenza posso parlare solo di quello.

Siamo noi membri di A.A., quando entriamo in contatto con gli altri, che dobbiamo comportarci in modo tale da non violare questa Tradizione.

Questo succede anche quando facciamo informazione pubblica.

Naturalmente sono ben cosciente che, per permettere all'Associazione di svolgere il suo compito, servono persone che lavorino a tempo pieno.

Sono d'accordo, il Servizio fa bene e per me fa parte del Recupero; ma quando si tratta di stare 8-10 ore al giorno nel nostro Ufficio dei Servizi Generali, nessuno può più dire che si tratti di "Servizio".

A New York lavorano, tra tanti impiegati, molti alcolisti, pagati naturalmente come gli altri.

Maleen - Toscana

Ridiamo un po'?!'



Dal “serbatoio” delle buone intenzioni: dopo una lunga e solenne discussione, Pat e Mike decidono di smettere di bere e stanno per andare dal prete a santificare questo voto.

Sulla strada c'è un'osteria. Mike dice a Pat: “Fermiamoci per bere l'ultimo gocchetto insieme”.

E Pat a Mike: “Ma assolutamente no. Il buon prete potrebbe fiutare il nostro alito. Meglio aspettare quando torniamo!”.

Un'anziana signora trova un ragazzo che smaltisce la sua sbornia appoggiato al banco di un ufficio postale, e lo apostrofa: “Giovannotto, sono uscita senza occhiali, le dispiacerebbe scrivere l'indirizzo sulla busta di questo biglietto di auguri?”.

“Volentieri”, risponde il ragazzo. E con la testa che gli scoppia, scrive faticosamente ciò che gli viene dettato. Dopodiché l'anziana signora detta un messaggio piuttosto breve, e il giovane scrive “anche” quello. E poi domanda: “C'è forse qualche altra cosa che posso fare per lei, gentile signora?”

La donna sbircia il biglietto, poi esclama: “Oh sì! Può aggiungere alla fine: P.S.: Scusate, per favore, la calligrafia!”.

Confrontandomi con l'OTTAVA TRADIZIONE

Nel parlare con un'amica che svolge il suo servizio all'interno del Comitato per "Insieme in A.A.", mi è balenata l'idea che forse sarebbe stato utile che descrivessi il cammino percorso nel vivere l'Ottava Tradizione, in prima persona.

Ricordo con quanta distensio-

ne "passavo" durante le prime riunioni di Gruppo alle quali ho partecipato, quando l'argomento della serata erano le Tradizioni, argomento a mio avviso riservato ad anziani o servitori. A questo distacco, ispirato anche dalla mia timidezza intesa nel suo senso più profondo, cioè



dal timore di sbagliare e quindi di essere giudicata in modo negativo dai miei amici A.A., è seguito un innamoramento giovanile, entusiastico e spontaneo, che fa riferimento al periodo del mio primo impatto con il Servizio in Alcolisti Anonimi.

All'epoca ero segretaria di un Gruppo e cominciai a comprendere quanto fosse importante conoscere e usare le Tradizioni per vivere con serenità i problemi, i contrasti, le diversità di opinioni, dalle quali ero fino ad allora fuggita.

Estremista nelle mie considerazioni, ricordo come sottolineavo con enfasi l'autonomia economica di Alcolisti Anonimi, la non affiliazione ad altre isti-

tuzioni, la dedizione disinteressata dei servitori, senza avere però una conoscenza diretta dei problemi che concernevano questi argomenti. Gli amici che mi hanno coinvolta e una connaturata curiosità mi hanno portata a conoscere i vari servizi che A.A. offre, come strumento per consolidare la sobrietà. Anche questo: il descrivere un'esperienza di vita per il nostro giornalino.

Quando mi è stato proposto di dedicare parte della mia giornata ad organizzare il lavoro dell'ufficio sono stata contenta della fiducia datami, peraltro con grandi dubbi personali sulla capacità di farlo. Ho provato e sono andata avanti, miglio-

rando il mio atteggiamento di scarsa clemenza nei confronti di me stessa quando ho compiuto, e compio, degli errori che, finalmente, considero parte della mia vita e strumenti per migliorarla.

Ho vissuto con difficoltà la soluzione economica, anche quando era considerata un rimborso spese, perché ricordavo le mie parole nel periodo dell'innamoramento: "No, i soldi non c'entrano, la spiritualità del Servizio è la mia strada nei Passi in cui sono in difficoltà perché non riesco a credere in un Potere Superiore". Sono stata aiutata a superare questa *impasse* dagli amici che mi hanno ricordato che è il Dodicesimo Passo quello che mi aiuta nelle mie difficoltà. È la disponibilità a portare il messaggio, ad aiutare

dovunque e comunque un amico che abbia bisogno di aiuto, senza alcuna ricompensa.

Ancora più duro è stato firmare un contratto di collaborazione, perché avevo letto che analoghe situazioni erano state mal accettate dagli amici nei paesi in cui ciò è poi diventato usuale. Sapevo che è una responsabilità nei confronti dell'Associazione collaborare a che le esigenze di tutti vengano soddisfatte nel modo migliore; sapevo che ciò avrebbe comportato un impegno considerevole di tempo che avrei tolto ai miei figli, ma pensavo di poter superare queste difficoltà. Quello che più mi preoccupava era il sapere che non tutti avrebbero accettato serenamente questa situazione, nuova per noi, che si sarebbero nuovamente pronunciate le parole: "Professionali-



smo. Sta facendo i soldi grazie ad A.A.'. Ho dovuto faticare per capire se volevo mettermi a confronto con me stessa; dovevo verificare se riuscivo ad andare avanti anche senza l'approvazione di tutti, anche senza essere apprezzata e amata da tutti.

In questa occasione ho compreso che i miei sentimenti nei confronti dell'Associazione che mi ha aiutata a conoscermi e a vivere erano cambiati. Un amore più adulto e profondo mi consente di accettarla nella sua interezza, cosciente che quanto in essa può non avvicinarsi alle mie idee è comunque nulla rispetto a ciò che mi ha dato e continua a darmi. So di non potere fare a meno di voi e di amare A.A. più di quanto ami me stessa e questo comporta che, quelle che sono delle sofferenze vissute al suo interno, vengono da me usate per migliorare i miei rapporti con la vita e con gli altri.

In questa occasione ho imparato a non personalizzare gli avvenimenti, tanto da non portare alcun rancore nei confronti di coloro che hanno ritenuto op-



portuno esprimere la loro disapprovazione. Mi spiace, non lo hanno fatto con me direttamente; avrei forse potuto comprendere che quanto stavo facendo non era utile ad A.A., che fosse meglio ringraziarvi per tutto quello che mi avete dato e continuare a pulire i portacenere dei Gruppi. Sono tornata a leggere *A.A. Diventa Adulta* per trovare le risposte a tanti miei quesiti nell'esperienza di chi aveva già vissuto e risolto gli stessi problemi. Ciò mi ha aiutata a distinguere fra servizio e collaborazione lavorativa. Il Servizio è per me un impegno che riesco ad incastonare nelle mie attività, togliendo spazio al tempo dedica-

to al riposo e al divertimento. La collaborazione all'interno dell'Ufficio dei Servizi Generali significa dare la mia disponibilità di tempo e di attenzione che non ha dei limiti precisi. Ha significato rivedere completamente l'organizzazione della mia vita e, sembrerà strano, ha anche significato spiegare alle mie figlie la diversità dell'impegno perché comprendessero la mia minore partecipazione alle loro vite; il che ha comportato una loro crescita nel senso di responsabilità e autonomia. Molti incontri si tengono nei fine settimana e comunque quell'amore per A.A. di cui vi parlavo fa sì che io non riesca a dare uno stop alla mia attività, ma questo fa parte del mio carattere. Non credo, tuttavia, mi sarà mai facile considerare quello che faccio un lavoro inteso come prestazioni che comportino un equo compenso.

Ringrazio comunque per l'opportunità che mi è stata data di vivere l'esperienza di A.A. nel nostro paese e approfitto di questa lettera per ricordare che non ho mai incontrato un amico che non desiderasse il meglio per la nostra Associazione: anche se i

modi di pensare e di agire sono diversi, il fine è sempre quello di far giungere al meglio il messaggio di A.A. a chi pensa di non avere più speranze.

Io ho ricevuto e raccolto questo messaggio e per questo provo riconoscenza per gli amici che mi hanno preceduto, ma non posso e non voglio dimenticare che coloro che servono oggi hanno, come me, bisogno di *amore e comprensione*; che non posso essere solo parole, ma che mi devono ricordare sempre che di fronte ho un amico che, come me, ha vissuto nella sofferenza e nella disperazione.

Forse mi sono data troppa importanza. Non ho trattato quella parte della Tradizione che si riferisce alla collaborazione con organizzazioni esterne, ma in quest'ambito non posso che apprezzare quanto scritto nella Tradizione stessa, perché non ho esperienze dirette. Chissà, poiché di certo non voglio lasciarvi, può essere che la curiosità, l'essere coinvolta in nuove esperienze mi metta nelle condizioni di scrivere qualcosa al riguardo.

Nicoletta - Lazio

ALCOLISTI ANONIMI

DIVENTA ADULTA

breve storia di A.A.



Dalla nascita alla Convenzione di St. Louis nel 1955; i cofondatori Bill e Bob consegnano alla Conferenza i 3 Legati: Recupero, Unità, Servizio.

È un libro per conoscere la nostra storia e capire il cammino della crescita di A.A.

RIUNIONE DI ZONA EMILIA ROMAGNA EST

TEMA:

“L’AUTONOMIA”.

Quarta Tradizione

Claudio: Autonomia non vuole dire fare quello che si vuole, sconsideratamente, ma dentro lo spirito dell’Associazione. Autonomia anche dall’esterno: da strutture, enti e associazioni che non siano Alcolisti Anonimi.

Marina: Il Gruppo di Podgora non riesce ad essere autonomo nella gestione della propria sede. La chiave, ad esempio, a volte non si sa chi l’abbia; questo crea ovviamente dei problemi. Gli amici fanno un po’ a scarica barile riguardo tale responsabilità. Ma è in Gruppo che non si riesce ad attivare quell’attenzione che dovrebbe metterci nella condizione di essere autonomi nelle cose essenziali.

Fabio: Mi permetto di suggerire a Marina di prendere in considerazione la possibilità di un

incarico mensile a rotazione fra i membri del Gruppo, riguardo alla responsabilità dell’apertura del Gruppo stesso.

Roberto: Il problema non è tanto la chiave, ma la chiave del problema è l’autonomia. In passato le sedi venivano prese in affitto (e questo imponeva notevoli sacrifici); oggi, le stesse, sembra ci siano dovute, magari dalle istituzioni, ma l’autonomia del Gruppo è anche affittarsi la sede oppure adattarsi alle condizioni che s’incontrano.

La Quarta Tradizione va vista nell’insieme delle altre Dodici, se ne togliamo anche solo una, qualche cosa comincia a zoppicare. Sul tema di oggi noi dobbiamo imparare che la nostra autonomia riguarda tutta A.A., non è una questione solo



particolare del Gruppo. Autonomia non è chiedere quello di cui si ha bisogno ad Alcolisti Anonimi; l'autonomia dei Gruppi è ampia e anche molto ristretta.

Il Programma è un esempio di grande autonomia, ristretta però dai vincoli del "si dovrebbe" di ogni Tradizione A.A..

La Settima Tradizione, per esempio, riguardo al denaro, dice che quanto si raccoglie va inteso come dell'Associazione nel suo insieme, non è segno di autonomia di un Gruppo laddove i soldi della Settima vengono utilizzati per l'acquisto di bibite e caramelle. Autonomia, per me, è autogestirsi nella vita del Gruppo per uscire poi dal Gruppo stesso ed entrare di più nell'Associazione nel suo insieme.

Aprire un Gruppo sembra fa-

cile, ma mantenere i requisiti indicati dall'insieme del Programma è l'inizio dei problemi. Non dipendere per le sedi da organismi che possano indirettamente dettare delle condizioni ci metterebbe nello stato di necessaria libertà cui si aspirerebbe con la ricerca di autonomia. Devo riconoscere che A.A. è un esercito di bambini e spero anche io di riuscire a crescere.

Devo riconoscere che sono sempre i singoli che condizionano l'autonomia del Gruppo con atteggiamenti spesso non in sintonia con le indicazioni del nostro Programma e questo diventa condizionare l'autonomia.

Claudio: Ma noi, mettiamo i nostri servitori nelle condizioni di essere autonomi anche e particolarmente sotto l'aspetto eco-

nomico? Nei conti della Settima del Gruppo di Idice ancora entrano le torte di tutti i compleanni; il denaro raccolto nella busta non è più del Gruppo ma questo non viene inteso come si dovrebbe. Tuttavia, un minimo di accessori (due caramelle, una bibita) aiutano a mantenere quel piacevole senso di accoglienza in una serata di riunione, particolarmente nei confronti di un nuovo arrivato.

Massimo: Il concetto d'autonomia ha ragione d'essere nel Gruppo dove regna una eterogeneità non indifferente. Un tipo di coscienza che, per esempio, si è manifestata nell'ultimo Intergruppo con la discussione se sopprimere o meno quel tipo d'incontro, mi ha sconcertato; per me l'informazione fra i Gruppi (scarsa per ora) è decisiva per l'autonomia degli stessi. I rapporti e la libera iniziativa, non svincolati dai principi della nostra Associazione e condivisi all'interno del proprio Gruppo, sono importanti, ma fidarsi gli uni degli altri è il filo che unisce l'autonomia di un Gruppo agli altri Gruppi. Io mi devo sentire cittadino del mon-

do, sono entrato in A.A. dalla porta di un Gruppo, ma sono parte di A.A. nel suo insieme, di tutta l'Associazione.

Rosy: Come diceva Massimo, il fidarsi ci unisce, ma a volte, nei confronti dei servitori, questa fiducia c'è e non c'è. Se come servitore mi viene riconosciuta una certa autonomia, questo è già fiducia che mi viene data, libertà che prevede una mia responsabilità, sta a me usarla nel modo migliore. Occorre essere attenti a come si è autonomi, a come usiamo la nostra autonomia: la mia libertà finisce dove comincia la tua.

Settimo: Autonomia... non posso pensare a come nasce un Gruppo e a come si sviluppa. Al "Borgo" l'autonomia del Gruppo è ancora incerta: non abbiamo un buon Comitato di Servizio. Difficoltà, paure o protagonismo, per i nuovi venuti, per il telefono... è difficile per me parlare di autonomia con questi presupposti.

Oggi non s'intende più l'autonomia come l'ho sentita descrivere in passato, quando nasceva un nuovo Gruppo perché alcuni amici si volevano

staccare in quanto credevano di essere dipendenti dalla matrice del Gruppo d'origine. Ma per dare gambe e piedi a un Gruppo nuovo ci vogliono anche anni e si devono sempre affrontare questi argomenti, queste riflessioni per maturare.

Andrea: L'autonomia serve sicuramente per essere responsabile, per la mia educazione. Il Gruppo deve essere autonomo e io credo di sbagliare nel dare una certa disponibilità, facendomi carico di tante piccole responsabilità, togliendo ad altri amici la possibilità di responsabilizzarsi a loro volta. D'altronde mi sono reso conto di quanti soldini sto risparmiando da quando ho smesso di bere, ma sono comunque sicuro di sbagliare non riuscendo a gestire la mia disponibilità, condividendola in Gruppo, risvegliando quella partecipazione che certamente introduce all'unità del Gruppo stesso.

Graziella: L'autonomia, prima di tutto, la devo vivere dentro di me che sono sempre stata una "dipendente". Non voglio farmi condizionare da tante iniziative sul Programma, cui vor-

rei partecipare, ma che non mi farebbero più avere una vita privata, la libertà di scegliere. Vorrei riuscire ad avere la stessa pazienza che hanno altri amici nei confronti dei nuovi. Ho la facilità di tornare con il pensiero alle sensazioni della prima volta e spero di essere capace di trasmetterle. Il Primo Passo lo devo fare sempre, non più per quanto riguarda l'alcol, ma per il mio modo di pormi nei confronti di tanti problemi che si presentano da quando ho smesso di bere. Devo dire che, dopo quasi sette anni, è poco che esco dal mio Gruppo e però non voglio colpevolizzarmi per questo.

Rosy: Spero che l'apertura di un Gruppo nuovo non nasca dall'esigenza di qualcuno di farsi un Gruppo su misura, spero che questo non succeda più. Se è vero che "io sono responsabile...", sarebbe bene che, nei confronti della necessità (che si sente al Gruppo di Rimini) di aprire un Gruppo nuovo a San Marino, gli amici s'interrogassero su chi sia disponibile ad avviarlo. Chi sia nelle condizioni di poterlo fare, chi, nella realtà pratica, si senta responsabile

per mantenere un impegno di questo tipo.

Paolo: Rileverei che è emerso che il denaro è importante per l'autonomia, per il mantenimento di una sede, ma ancora di più nei confronti dei servitori; specie per evitare che alcuni amici si comportino come fossero padri-padroni. Noi a Forlì adottiamo il metodo di anticipare le spese che un servitore deve affrontare, dato che comunque dovrà essere rimborsato. Questo aiuta certamente chi fa servizio a non trovarsi in difficoltà, e a non dover chiedere.

Fabio: A me pare che l'unità, in un Gruppo, sia il presupposto ideale perché quel Gruppo si avvii verso l'autonomia; in realtà l'unità di Gruppo andrebbe praticata, trasmessa senza pudori, vissuta, ognuno in prima persona, per se stessi prima di tutto. L'unità nasce da sentimenti come l'amore e la fraternità. Su queste basi credo che sia spontaneo il raggiungimento di quell'autonomia ispirata dal Programma di Alcolisti Anonimi. Nel ribadire il concetto che la Settima Tradizione è determinante per l'autonomia di un

Gruppo; che i soldi raccolti nella busta sono dell'Associazione in senso universale, ma che ogni Gruppo deve mantenersi da solo soddisfacendo anche esigenze di dignità e accoglienza; per praticare il Dodicesimo Passo, mi viene da pensare che, quando vado a trovare un amico, a casa sua, non vado mai a mani vuote, porto sempre un "presente", e che, a maggior ragione, quando vado al Gruppo, vado nella casa di tanti amici. Perché, quindi, non portare qualche cosa: una bibita, una scatola di caramelle, dei bicchieri di carta? La mia attenzione si può manifestare senza pubblicità, buttando l'occhio ogni tanto per vedere se qualcosa sta per finire. Questa pratica non graverebbe più sulla Settima del Gruppo, ma mi farebbe sentire umilmente un po' più partecipe.

Franco: Devo imparare prima di tutto ad essere io, autonomo, specie dopo tanti anni di dipendenza dall'alcol e dalle conseguenze dei miei abusi. Mi piacerebbe che l'argomento dell'autonomia e il protagonismo fossero più trattati in Gruppo, approfonditi di più.

CONCLUDIAMO LA NOSTRA RIUNIONE

Signore concedimi la

* * * *Serenità*

di accettare le cose che

non posso cambiare

il *Coraggio* * * *

di cambiare quelle che

posso

la *Saggezza* * * *

di conoscere la differenza

I DODICI PASSI DI A.A.

1. Noi abbiamo ammesso la nostra impotenza di fronte all'alcool e che le nostre vite erano divenute incontrollabili.
2. Siamo giunti a credere che un Potere più grande di noi avrebbe potuto riportarci alla ragione.
3. Abbiamo preso la decisione di affidare la nostra volontà e le nostre vite alla cura di Dio *come noi potemmo concepirLo*.
4. Abbiamo fatto un inventario morale profondo e senza paura di noi stessi.
5. Abbiamo ammesso di fronte a Dio, a noi stessi e a un altro essere umano, la natura esatta dei nostri torti.
6. Eravamo completamente pronti ad accettare che Dio eliminasse tutti questi difetti di carattere.
7. Gli abbiamo chiesto umilmente di eliminare le nostre deficienze.
8. Abbiamo fatto un elenco di tutte le persone che abbiamo leso e abbiamo deciso di fare ammenda verso tutte loro.
9. Abbiamo fatto direttamente ammenda verso tali persone, laddove possibile, tranne quando, così facendo, avremmo potuto recare danno a loro oppure ad altri.
10. Abbiamo continuato a fare l'inventario personale e, quando ci siamo trovati in torto, lo abbiamo subito ammesso.
11. Abbiamo cercato, attraverso la preghiera e la meditazione, di migliorare il nostro contatto cosciente con Dio *come noi potemmo concepirLo*, pregando solo di farci conoscere la Sua volontà nei nostri riguardi e darci la forza di eseguirla.
12. Avendo ottenuto un risveglio spirituale come risultato di questi passi, abbiamo cercato di trasmettere questo messaggio agli alcolisti e di mettere in pratica questi principi in tutte le nostre attività.

Passi e Tradizioni. Copyright A.A. World Services Inc.

**io sono responsabile...
quando qualcuno, ovunque,
chiede aiuto, io voglio
che la mano di A.A. sia sempre presente
e per questo: io sono responsabile**

Bill

LE 12 TRADIZIONI DI A.A.

1. Il nostro comune benessere dovrebbe venire in primo luogo; il recupero personale dipende dalla unità di A.A..
2. Per il fine del nostro gruppo non esiste che una sola autorità ultima: un Dio di amore, comunque Egli possa manifestarsi nella coscienza del nostro gruppo. I nostri capi non sono altro che dei servitori di fiducia: essi non governano.
3. L'unico requisito per essere membro di A.A. è il desiderio di smettere di bere.
4. Ogni gruppo dovrebbe essere autonomo tranne che per le questioni riguardanti altri gruppi oppure A.A. nel suo insieme.
5. Ogni gruppo non ha che un solo scopo primario: trasmettere il suo messaggio all'alcolista che soffre ancora.
6. Un gruppo di A.A. non dovrebbe mai avallare, finanziare o prestare il nome di A.A. ad alcuna istituzione simile o organizzazione esterna, per evitare che problemi di denaro, di proprietà e di prestigio possano distrarci dal nostro scopo primario.
7. Ogni gruppo A.A. dovrebbe mantenersi completamente da solo, rifiutando contributi esterni.
8. Alcolisti Anonimi dovrebbe rimanere per sempre non professionale, ma i nostri centri di servizio potranno assumere degli impiegati appositi.
9. A.A., come tale, non dovrebbe mai essere organizzata; ma noi possiamo costituire dei consigli di servizio o comitati, direttamente responsabili verso coloro che essi servono.
10. Alcolisti Anonimi non ha opinioni su questioni esterne; di conseguenza il nome di A.A. non dovrebbe mai essere coinvolto in pubbliche controversie.
11. La politica delle nostre relazioni pubbliche è basata sull'attrazione più che sulla propaganda; noi abbiamo bisogno di conservare sempre l'anonimato personale a livello di stampa, radio e filmati.
12. L'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre tradizioni, che sempre ci ricorda di porre i principi al di sopra delle singole personalità.

INSIEME

in A.A.

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via di Torre Rossa, 35 (sc. B - int. 1b) - 00165 Roma - Tel. 06.663.66.29
c/c n. 74028002

Direttore Responsabile: Demetrio Panciroli

Registrazione Tribunale di Roma n. 60/82 del 13/2/82
Periodico di proprietà dell'Associazione «A.A. Alcolisti Anonimi ONLUS»,
ceduto prevalentemente ai propri associati
Fotocomposizione e stampa: Tipografia I.B. - Via Giuseppe Boffito, 24 - 00135 Roma
Telefono e fax 06.30.96.932

sommario

- 1 Introduzione alle Tradizioni, da Alcolisti Anonimi Diventa Adulta
- 2 Avete messo il vostro scheletro nell'armadio?
Daniel J. - Maryknoll, N.Y., da Grapevine-giugno 1995
- 8 Riflessioni sulla seconda Tradizione, Gino-Piemonte
- 12 Terza Tradizione, E.-Calabria
- 17 La Quinta Tradizione, Geremia
- 20 Spirito di sacrificio, Relazioni dalla 44ª Conferenza
S.G. USA, 1994: Prima, Seconda e Terza Tradizione
- 24 Quarta Tradizione
- 25 Quinta Tradizione
- 26 Sesta Tradizione
- 28 Settima, Ottava e Nona Tradizione
- 31 Decima, Undicesima e Dodicesima Tradizione
- 34 Ottava Tradizione, Maleen-Toscana
- 35 Ridiamo un po'
- 36 Confrontandomi con l'Ottava Tradizione, Nicoletta-Lazio
- 42 Riunione di Zona Emilia Romagna Est, tema "L'autonomia"